

**APERTURA ANNO EUROPEO DELLA LOTTA ALLA POVERTA' E  
ALL'ESCLUSIONE SOCIALE**

LUNEDI' 15 FEBBRAIO OPERA CARDINAL FERRARI ONLUS – MILANO

**INTERVENTO DEL PORTAVOCE DEL FORUM DEL TERZO SETTORE  
ANDREA OLIVERO**

Nella società della comunicazione in cui tutto risulta schiacciato sull'evento spesso creato ad arte o scientemente enfatizzato, l'appuntamento odierno potrebbe apparire "passerella" con l'aggravante del cinismo, dato che chi qui vive ed opera la povertà la conosce, non ne disquisisce sopra.

Eppure così non è. Credere nella persona umana, nella dignità di ogni persona e nella sua intrinseca libertà ci impone, se vogliamo sul serio in questo anno parlare di povertà e costruire percorsi per uscirne, di ascoltare i poveri, di coinvolgerli, di renderli protagonisti. E questo – l'Opera Cardinal Ferrari – è allora il luogo giusto per partire. Giusto ma impegnativo, perché nessun percorso che inizia qui può poi finire in chiacchiere, in annunci ad effetto senza effetti.

Il Ministro Sacconi oltre un anno fa ebbe a dire che i poveri non hanno parte sociale che li rappresenti: fu uno schiaffo, per molti di noi del Terzo Settore che immaginavamo di essere i paladini degli ultimi, i difensori dei diritti dei più deboli. Eppure – lo dico con rammarico, ma con convinzione – non aveva tutti i torti. In questi anni il Terzo settore non è stato con le mani in mano, non ha abbandonato la prima linea dell'impegno: dormitori, mense, aiuti in generi alimentari, bollette pagate, alloggi reperiti per gli stranieri e i senza dimora e migliaia di altre forme – più o meno grandi, più o meno fantasiose – con cui si esplica abitualmente la sua azione sociale. Non sono mancate decine, centinaia di migliaia di persone che hanno dedicato il loro tempo, il loro cuore, la loro intelligenza e professionalità al volontariato, senza le quali – come ha ricordato il Papa al Centro Caritas di Roma – "non si fa niente".

Qualcosa, però, dà ragione al Ministro Sacconi e ci spinge ad assumerci impegni nuovi per questo Anno Europeo contro la Povertà: non siamo riusciti a dare visibilità ai poveri, a

rendere “questione sociale” la crescita della povertà “strutturale” del nostro Paese, a dare politicità al nostro agire avanzando proposte che, a partire dal nostro concreto agire sociale, potessero spingere anche le Istituzioni ad un impegno più costante e coerente. Non vogliamo stravolgere i ruoli: a noi, Terzo Settore – inteso come volontariato, associazionismo, cooperazione sociale – spetta il compito di portare il valore del dono nella sfera pubblica, facendolo uscire dai soli legami interpersonali. Non vogliamo imitare la politica (non avendone, peraltro, il riconoscimento di rappresentanza), ma agire fino in fondo la nostra parte.

Ecco perché, al principio di questo anno impegnativo, di questa “guerra”, come la ebbe a definire un testimone credibile come l’Abbè Pierre, (“la guerra alla miseria è l’unica guerra giusta che possiamo combattere”), voglio riepilogare rapidamente le nostre risorse.

La prima risorsa è la straordinaria forza di gratuità che ogni giorno “aiuta l’Italia”, forza spontanea – nessuno può costringere un altro a donare – ma ugualmente organizzata, capillare, spesso quasi professionalmente attrezzata. Decine di migliaia di organizzazioni combattono ogni giorno povertà ed esclusione sociale e – con la forza della sussidiarietà – danno così forma allo Stato e alla democrazia italiana. Non posso non sottolineare – anche nella mia veste di portavoce del Forum del Terzo Settore – il particolare contributo della Chiesa e delle tante organizzazioni del mondo cattolico in questo ambito, che testimonia ogni giorno la volontà di “essere costruttori della civiltà dell’Amore, capaci di accogliere l’altro nella sua unicità e differenza.”, come ricordava ieri il Papa alla Caritas di Roma.

La seconda risorsa è la sussidiarietà, che pur tra mille difficoltà sta iniziando a divenire un termine anche del vocabolario italiano. Una società viva e vitale, ricca di soggetti sociali corresponsabili è un formidabile motore per un paese. Il Terzo Settore è spesso frammentato, lo sappiamo, ma non manca la sua presenza in quasi nessun ambito del contesto pubblico. Dargli spazio, allearsi con esso per costruire comunità più giuste è un preciso compito delle autorità politiche. Come è stato indicato nel Libro Bianco, non possiamo più attendere e dobbiamo procedere verso una nuova stagione “costituente”, con tutte le responsabilità che questo termine presuppone.

Vi è, infine, almeno ancora una terza risorsa che ci lascia ben sperare per il futuro: la partecipazione quale motore di azione sociale delle nostre organizzazioni di Terzo Settore. In Italia, a differenza di quanto accade in molti altri Paesi, le organizzazioni sociali non sono organizzate solo per “far del bene”, ma per aiutare, coinvolgere, ridare protagonismo umano e sociale a chi è in condizioni di disagio o esclusione. E’, se mi si permette una interpretazione ardita delle straordinarie riflessioni del Santo Padre nell’Enciclica “Caritas in Veritate”, un modo di fare carità nella verità. Alle organizzazioni interessa l’uscita dalla povertà delle persone – è naturale – ma anche il loro ritorno, nei modi e nelle forme possibili, senza ideologie, ad un protagonismo che ridia loro dignità.

Per questo motivo, in conclusione, nel dare la nostra piena e convinta disponibilità a metterci in gioco e a lavorare alacremente in questo anno, non possiamo che rivolgere anche un caloroso appello alle istituzioni, a partire da quelle oggi così autorevolmente rappresentate a partire dal Ministro Sacconi, che oggi annuncia un’Agenda contro la povertà.

A fronte del nostro impegno solidale è necessario che il nostro paese investa di più e meglio nel contrasto all’estrema povertà. Gli strumenti non ci spaventano: siamo pronti, ad esempio, a discutere sulla social card – strumento sperimentale che ha circoscritto la platea dei possibili fruitori (anche troppo, se sono vere le nostre analisi sull’esclusione di gran parte delle persone che vivono in famiglia...), purchè si strutturi, si stabilizzi, si mettano risorse adeguate. E, aggiungo, che la si metta in relazione con gli altri strumenti esistenti e con l’offerta che il mondo del Terzo Settore ha costruito nel dare spazio al valore del dono.

Ma chiediamo, prima ancora, che il Paese si impegni con maggiore determinazione per ridurre la forbice tra ricchi e poveri che – di anno in anno – continua a crescere. Non si combatte la povertà se non se ne contrastano le cause: disoccupazione, lavoro nero e malpagato, sfruttamento dell’immigrazione (clandestina e non), abbandono delle famiglie di fronte all’invalidità permanente, al disagio psichico, alle dipendenze da sostanze. Come tante volte abbiamo ripetuto noi accoglieremo sempre il povero, non anteporremo mai ideologie all’uomo, ma non vogliamo essere le crocerossine di una società ingiusta che perpetua ingiustizie.

Chiediamo, in particolare, che si dia spazio ad un intervento di prossimità per contrastare sia l'estrema povertà – spesso associata ai mali poco fa descritti – sia lo scivolamento verso la povertà di molte persone. Governo, Comuni e Regioni debbono assumersi ancor più il compito di costruire quel welfare comunitario che – solo – può consentire di venire incontro alle necessità delle persone senza cadere nell'assistenzialismo e aprendo spazi per una vita attiva. Sappiamo, però, che per far questo ci vogliono risorse – risorse da ricollocare meglio ed altre da aggiungere – affinché si possano fare concreti passi in avanti.

L'anno trascorso, pesantissimo per chi opera nel sociale – e non meno per le Istituzioni preposte alla cura della coesione sociale, ritengo – ha messo in mostra tutte le fatiche del nostro sistema. La povertà è cresciuta, considerevolmente, come rilevano da parecchi mesi mense, dormitori, centri ascolto. Ha visto, però, anche il nascere e il consolidarsi di tante, tantissime, esperienze nuove di dono e sussidiarietà.

Con esse – da sole – non usciremo dalla crisi né daremo risposte convincenti alle sfide dell'Anno europeo. Senza di esse, però, come a lungo hanno fatto le politiche pubbliche italiane, l'obiettivo della sconfitta della povertà rimarrà una chimera: solo il dono – anche nella sfera pubblica – fa nascere la fraternità, pilastro mancante delle nostre democrazie incompiute e delle nostre società egoiste e malate.